

La giornata di Dylan¹

Senza allacciare le stringhe

La giornata di Dylan, dieci anni, descritto come “iperattivo” da sempre, inizia all'alba e anche un po' prima. Già la sera prima quando deve pensare a programmare la sveglia per evitare un risveglio catastrofico, dieci minuti prima della partenza... una volta in piedi, la festa comincia: ritrovare la seconda calza (se possibile dello stesso colore...), andare alla ricerca della scarpa che manca, finire di abbottonare la camicia, se possibile facendo corrispondere il bottone con l'occhiello giusto. Ricordarsi di allacciare le scarpe prima di partire!

Nessuno immagina cosa rappresenta il solo fatto di vestirsi, per questi bambini “non come gli altri”. Tutte le mattine, una corsa a ostacoli, punizioni comprese. Ne ho conosciuti alcuni che preferivano andare a letto vestiti pur di evitare lo stress del mattino e limitare il rischio di essere sgridati già all'alba. Dopo questo sforzo, è un Dylan impeccabile, ma con i capelli un po' arruffati che si presenta alla colazione, dove delle nuove sfide lo attendono. Fare attenzione a non rovesciare il latte, ricordarsi che a volte il coperchio della Nutella è mal avvitato. In ogni caso, il rischio di macchiare i vestiti puliti è al punto massimo, soprattutto se il tempo stringe. E il tempo stringe ogni mattina. E poi “Mah... dov'è il mio zaino? Giuro che era qui, pronto e in ordine, qualcuno l'ha spostato. O l'ha nascosto, di sicuro. Ah no, l'ho lasciato a scuola...”. Fregatura, c'era una nota della maestra da far firmare ai genitori prima di stamattina, per evitare un castigo. Detto tra noi, il messaggio della maestra era “Dylan ha ancora dimenticato i vestiti per fare ginnastica...”.

Inizia il girone infernale

Le ore di scuola si portano avanti penosamente: esilio in fondo all'aula per evitare di contagiare gli altri con la sua eccitazione, castigo in corridoio perché fa tutto per far ridere gli altri, caduta dalla sedia mentre si dondola. Una risata collettiva accompagna ognuno di questi eventi. Con la maestra che lo fulmina o che si scoraggia, a seconda della sua indole “cos'ho fatto per meritarmi questo? Perché sono incapace di aiutarlo?”. Spesso basta un mio consulto telefonico o una riunione a scuola per levare il malinteso “non è colpa di Dylan, nè la Sua, ecco cosa consiglio di fare...”.

Vi risparmio il racconto della mensa. Incubo dei sorveglianti, considerato come arrogante perché è impulsivo, ma soprattutto incomprenduto. Il pomeriggio a scuola è di troppo. Alle 14, dove il suo livello di attenzione è più basso in assoluto, Dylan dormicchia o lotta contro la sonnolenza agitandosi in modo estremo. Diventa particolarmente irritante, anche per i suoi compagni, fino a che il suo compagno di banco intona il coro dicendogli “Stai un po' fermo!”.

Semaforo rosso

L'ora è grave. Perfino la ricreazione non riesce a evacuare il sovraccarico di eccitazione. O piuttosto un po' sì, ma in modo estremo e inaccettabile. Palloni calciati sopra al tetto, testata con il portiere mentre gioca a calcio, carte Pokemon strappate di mano e poi lanciate, fino a quando la suoneria viene a interrompere ogni tentativo di gioco. Ma dopo una tale esplosione, ci vorrebbe un calmante prima del ritorno in classe. Qualcosa come una fase di decompressione. Solo qualche minuto da solo con la maestra per aiutarlo a riprendere i punti di riferimento. Purtroppo però, assistiamo a un rientro in classe con il botto, che viene a concludere questa giornata ad alto rischio. Inutile aggiungere che lo studio assistito è da proibire. Meglio tornare a casa, rilassarsi, fare merenda prima di mettersi a fare i compiti.

Ma lì comincia una nuova sfida. Restare seduto quando nessuno lo obbliga, lavorare come nel XIX° secolo, quando risuona ovunque il canto delle sirene del XXI° secolo: gli schermi! Così accattivanti che l'agitazione svanisce come per incanto. La tele, il computer e i videogiochi. Pieni di astuzia, i programmatori hanno reso questo universo ancora più attrattivo, evitando i tempi morti, eliminando ogni dettaglio superfluo. Senza nulla per distrarlo, il bambino è finalmente calmo, talmente calmo da diventare dipendente. Per tener duro fino alla cena, ultima fatica... Di nuovo restare seduto, mangiare le verdure, non far cadere le posate, ascoltare gli altri senza interrompere, tagliare la carne e ... giustificare le note di demerito sull'agenda.

Sono sempre stato colpito dall'aspetto rocambolesco ma autentico degli straripamenti giornalieri. All'evidenza, Dylan e suoi compagni di sventura sono dei parafulmini: anche senza muoversi, attirano su di sé le saette. Un gruppo di bambini fa una stupidata, ed è lui che viene sgridato. Normale, non ha mai avuto l'intenzione di nuocere. Meno subdolo che i suoi compagni, è sempre l'ultimo a restare lì, e l'unico a ricevere delle sanzioni. A causa di un handicap che non ha scelto. Doppia pena punito quindi e forse definitivamente ferito. Quando una diagnosi avrebbe potuto essere posta molto prima.

¹ Olivier Revol (2013) On se calme – mieux vivre l'hyperactivité – traduzione : Lietta Santinelli www.ergoterapiapediatrica.ch